

**Michela B. Ferri (Ed.), *The Reception of Husserlian Phenomenology in North America*, Springer, Cham 2019, pp. 482, € 106.99, ISBN 9783319991832**

*Filippo Sanguettoli, Università degli Studi di Padova*

Già da alcuni anni si è potuta apprezzare la pubblicazione di vari studi volti a mettere in discussione l'incompatibilità, un tempo assodata, fra fenomenologia e filosofia anglo-americana (cfr., ad esempio D. Smith & A. Thomasson, *Phenomenology and Philosophy of Mind*). Mancava però una monografia che avesse come tema la ricostruzione delle complesse vicende che hanno accompagnato l'esportazione della fenomenologia negli Stati Uniti: come afferma Robert Sokolowski nella *Prefazione*, il libro edito da Michela Ferri si pone come un "esercizio di ermeneutica" (p.vii) con l'obiettivo di offrire l'immagine completa di questo delicato passaggio.

La complessità del tema trattato è riflessa nella struttura del testo: in esso il lettore trova 26 saggi di diversi autori, divisi in 7 sezioni, ciascuna delle quali approfondisce un particolare aspetto storico-filosofico. La prima parte, *Husserl's Students between Europe and North America*, si focalizza sul primo instaurarsi di un rapporto fra le università americane (in particolare Harvard) e Husserl, ed è particolarmente importante e informativa. Come mostra Jonathan Strassfeld nel capitolo di apertura, fu proprio Harvard che, tra il 1902 e il 1925, mandò a seguire le lezioni di Husserl ben sette studenti. L'autore individua una prima fase, a cavallo della prima guerra mondiale, che portò William Hocking, Walter Pitkin e Wintrop Bell ad essere i primi tre studenti americani di Husserl, i quali portarono il suo pensiero in America al loro rientro, e in particolare quello espresso nelle *Ricerche Logiche* (pp.7-11). Viene poi esaminata la seconda fase che si aprì nel periodo fra le due guerre e che vide quattro nuovi studenti recarsi da Husserl a Friburgo: tra questi, furono specialmente Marvin Farber e Dorion Cairns ad avere un ruolo fondamentale nell'instaurarsi della fenomenologia in America nel decennio successivo (pp.13-16). Come nota giustamente Strassfeld basandosi su alcuni lavori di Farber, in questa fase "pre-analitica" della filosofia americana la fenomenologia era ritenuta capace di offrire un linguaggio che potesse "tradurre" fra loro i vari e differenti approcci tipici di un ambiente accademico estremamente pluralista (pp.18-20). Questo aspetto emerge anche

nel saggio di Jason Bell, dedicato al primo corso di fenomenologia in America, tenuto da Wintrop Bell nel 1927. Il saggio, che purtroppo analizza estesamente solo la prima settimana di corso, mostra come molti problemi fondamentali della fenomenologia avessero un comune sfondo di riferimento con la filosofia allora insegnata a Harvard (pp.33-38).

La seconda parte del testo, *Establishment at the New School*, si focalizza su quella che possiamo identificare come la terza fase che la fenomenologia subì in America. Come mostra Judith Friedlander, a partire dal 1933, con la creazione della “Università in Esilio”, la *New School of Social Research* di New York accolse un sempre maggior numero di studiosi europei che avevano dovuto lasciare il loro paese con l’insorgere della seconda guerra mondiale, ponendosi come un centro di studio e divulgazione della filosofia “continentale” anche durante il periodo maggiormente “analitico” della filosofia americana (p.75). Non è un caso che Lester Embree e Michael Barber si riferiscano nel loro saggio al periodo successivo alla guerra come agli “anni d’oro” che la fenomenologia visse presso la *New School*. Tutti i saggi di questa parte del libro sono concordi nell’identificare quegli anni come i più proficui per la creazione di un ambiente non solo accademico ma anche istituzionale che fosse accogliente per la fenomenologia, e anche nel vedere in Cairns, Farber, Alfred Schütz e Aron Gurwitsch le figure che rivestirono un ruolo di maggiore importanza. Nel saggio a lui dedicato, Richard Zaner nota come, oltre alla sua attività di traduttore, Dorion Cairns si dedicò all’insegnamento e alla divulgazione del pensiero di Husserl, difendendolo dalle numerose accuse di idealismo che gli erano state rivolte dopo la pubblicazione di *Idee* (pp.130-136). Aron Gurwitsch, come mostra Danielle Marcelle nel suo dettagliato saggio, sviluppò invece in maniera indipendente la teoria della coscienza husserliana tramite lo studio della psicologia della Gestalt, introducendo la nozione di “campo” nello studio della coscienza intenzionale (p.108). Eric Chelstrom, infine, affronta la particolare prospettiva con la quale Marvin Farber accolse ed elaborò il pensiero di Husserl. Da un lato, Farber fu probabilmente la principale figura accademica che si occupò di divulgare la fenomenologia negli Stati Uniti, in particolar modo rivestendo il ruolo di editore di *Philosophy and Phenomenological Research* (PPR) per quarant’anni e fondando l’*International Phenomenological Society* (IPS); dall’altro, egli non si percepì mai come un suo epigono: Chelstrom mostra come

Farber rimase sempre fedele al proprio naturalismo di fondo, ritenendo che la fenomenologia offrisse strumenti utili alla chiarificazione concettuale necessaria alle stesse scienze, rifiutando però la pretesa fondativa e l'impostazione "metafisica" che la disciplina aveva a suo dire assunto dopo la cosiddetta "svolta idealistica" di Husserl (p.113). Invece che per una cooperazione all'interno di un metodo egli si spese per la cooperazione fra metodi diversi, spendendosi per il confronto fra la fenomenologia e correnti quali il pragmatismo e l'empirismo logico (pp.123-125).

La terza parte del libro, *Some Notable Husserlian Phenomenologists in North America*, si concentra sull'analisi di alcune figure individuali particolarmente rilevanti. Carlo Ierna esamina nel suo saggio biografico la vita di Herbert Spiegelberg. Egli prese parte alla fondazione della IPS e di PPR insieme a Farber negli anni '40, e successivamente fu coinvolto nella fondazione dello *Husserl-Circle*, della *Society for Phenomenology and Existential Philosophy* insieme a John Wild (pp.153-155). Ierna fornisce interessanti informazioni sull'impegno di Spiegelberg nel creare una "base comune" ai molti fenomenologi giunti negli Stati Uniti, in particolare tramite l'organizzazione di vari workshop e seminari di discussione (p.157). L'autore analizza poi le vicende che portarono alla pubblicazione del monumentale *The Phenomenological Movement*, lavoro di ricostruzione storiografica che avrebbe influenzato almeno due generazioni di studiosi (p.162). Molly Brigid McGrath dedica invece il suo bel saggio al pensiero di Robert Sokolowski e mostra come egli abbia saputo imporsi come uno dei più acuti interpreti di Husserl, a partire dal suo primo lavoro sul concetto di "costituzione" nelle *Ricerche Logiche*, fino al più recente *Introduction to Phenomenology*, ancora oggi molto apprezzato per la sua chiarezza espositiva. La sua ricerca autonoma si è invece concentrata in particolare sul rapporto fra esperienza e linguaggio (pp.192-196). Gli altri saggi, a cura di Gabriel Ricci e Daniela Verducci sono infine dedicati, rispettivamente, alle figure di Jitendra Mohanty e Anna-Teresa Tymieniecka. Il primo si operò per una sintesi fra fenomenologia e filosofia indiana, la seconda per un dialogo fra fenomenologia e pragmatismo.

Si aprono poi due sezioni dedicate al diffondersi della fenomenologia nel Nord America tramite società (parte IV) e riviste (parte V). È impossibile riassumere integralmente le molte

informazioni contenute in queste pagine. Esse si presentano come un bagaglio di informazioni storiografiche, utili per mostrare come a partire dagli anni '60 la fenomenologia in America sia andata incontro a un processo di diffusione e ibridazione che la portarono a confrontarsi con la filosofia del linguaggio, le scienze cognitive e la filosofia della mente.

La sesta parte, *Regional Phenomenological Schools*, conferma questa immagine. Jeffrey Yoshimi, Clinton Tolley, e David Woodruff Smith offrono una analisi della interpretazione "fregeana" di Husserl data da Dagfinn Føllesdal e della sua influenza nel creare la cosiddetta "scuola californiana" (p.367): Føllesdal, anche lui formatosi a Harvard, è stato maestro di una intera generazione di studiosi, tra cui, oltre allo stesso Woodruff Smith possiamo citare Hubert Dreyfus e Ronald McIntyre. Il saggio mostra come la scuola californiana abbia saputo unire in maniera originale lo studio della fenomenologia husserliana a quello della filosofia analitica creando una scuola di pensiero estremamente influente. Una simile prospettiva è assunta anche nel saggio di Micah Tillman dedicato a Dallas Willard, sicuramente uno dei migliori della raccolta. Il saggio ripercorre l'attività di traduttore e interprete che portò Willard a sviluppare la propria interpretazione "realista" di Husserl, con particolare attenzione per il rapporto fra fenomenologia e ontologia (pp.394-398). Il capitolo è troppo dettagliato per essere riassunto, ma merita sicuramente di essere studiato, anche per chi non conosca il pensiero di Willard. È valida anche la prospettiva di Nicholas Rescher che, nel saggio successivo, tematizza il rapporto fra la fenomenologia e la cosiddetta "scuola di Pittsburgh", originata dai lavori di Wilfrid Sellars. Rescher afferma che vi è un parallelismo tra il rapporto fra "cause" e "ragioni" e le analisi husserliane che, specialmente nella *Crisi delle Scienze Europee*, tematizzano la relazione fra *Lebenswelt* e *Kulturwelt* (p.410). Il tema è proficuo ma, data la brevità del saggio, il suo rimane perlopiù un accenno, che sarebbe stato interessante approfondire maggiormente.

Il volume si conclude col saggio di Paul Livingston dedicato al rapporto storico e contemporaneo fra fenomenologia e filosofia analitica. Questo saggio costituisce da solo l'ultima parte del volume. Egli ricostruisce alcune differenze fra l'approccio fenomenologico e quello analitico, concentrandosi in particolare sull'attenzione data al fenomeno del linguaggio. Più interessante, anche come conclusione del volume, la parte finale del saggio,

dove l'autore mostra come negli ultimi anni la fenomenologia sia diventata più attraente per quei filosofi "post-analitici", come ad esempio David Chalmers, che hanno deciso di dedicarsi allo studio della coscienza senza fare propri il riduzionismo e l'adesione al programma naturalista che hanno da sempre animato la ricerca nella filosofia analitica della mente (pp.455-457).

Il volume a cura di Michela Ferri si presenta come una raccolta estremamente ricca, in grado di offrire una buona ricostruzione storica di un tema complesso e che non aveva ricevuto una trattazione tematica così esaustiva. L'attenzione storiografica, tuttavia, costituisce a volte anche una debolezza del testo. Mentre le prime e le ultime parti offrono al lettore saggi obiettivamente validi, quelle centrali presentano un numero quasi eccessivo di informazioni e cadono a volte nell'errore di essere fin troppo "fattuali". Ciò è specialmente vero per le due sezioni dedicate ai centri di studio e alle riviste scientifiche, dove vengono presentati un enorme numero di dati storici che sembrano a volte allontanarsi dallo scopo esegetico del testo e risultano di difficile assimilazione. Sarebbe stato forse più proficuo accompagnare queste sezioni maggiormente storiografiche da una introduzione che li inserisse in un quadro di riferimento più chiaro per il lettore. Viene da chiedersi, ad esempio, per quale motivo autori come Schütz e John Wild, pur venendo spesso citati come rilevanti, non abbiano ricevuto un saggio autonomo, mentre ciò è avvenuto per pensatori come Mohanty e Tymieniecka che sono invece meno presenti nei saggi storiografici. Nonostante queste criticità, imputabili probabilmente anche alla complessità del periodo storico studiato, il libro riesce comunque a essere rigoroso e informativo, specialmente per il ricercatore che sia interessato ad approfondire questi temi, offrendo una visione sinottica di un ambito di ricerca che appare ora sicuramente meno frammentario.

### **Bibliografia**

David Woodruff Smith, Amie L. Thomasson (Eds.), *Phenomenology and Philosophy of Mind*. Oxford University Press, Oxford, 2005

Robert Sokolowski, *Introduction to Phenomenology*, Cambridge University Press, New York, 2000

Robert Sokolowski, *The Formation of Husserl's Concept of Constitution*, *Phaenomenologica* 18, Den Haag, Martinus Nijhoff, 1964

Herbert Spiegelberg, *The Phenomenological Movement: a Historical Introduction*, *Phaenomenologica* V and VI. Vol. 2. 1st ed., Martinus Nijhoff, Den Haag, 1960

Edmund Husserl, *La Crisi delle Scienze Europee e la Fenomenologia Trascendentale*, trad. it. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano, 2015